

L'esempio tipico è la narrazione del giudizio finale, nella quale per tre volte si ripete l'elenco delle sei opere di misericordia. Questo, allo scopo che i suoi non le dimenticassero mai, le prendessero come programma di vita e poi le ripetessero agli altri. Per spiegare il mistero del Regno dei Cieli, usò tredici parabole differenti. Tra i temi preferiti, incontriamo la **preghiera**, il **perdono** e la **fede**.

Usava e usa tuttora immagini e segni. E' impossibile immaginarci Gesù che fa una lezione sul « proto Isaia » o sulla « ermeneutica del postesilio ». Si limitava a parlare semplicemente del Regno dei Cieli. Non insegnò mai teorie nuove né mai dichiarò dogmi nuovi, ma si servì di immagini e di similitudini per trasmettere l'inesprimibile. Le sue parabole sono racconti che suscitano interesse, ai quali tutti possono prestare attenzione e dai quali ciascuno tirava le sue conclusioni. Gesù non promulgò un codice di diritto, né un prontuario morale, né un decalogo, ma raccontò « storielle » che si potevano applicare a qualsiasi circostanza della vita. Grazie a questo metodo audiovisivo, compì azioni simboliche, nelle quali, il dato più importante non era il fatto in se stesso, ma il profondo significato: Scacciare i venditori dal Tempio (Gv 2,13) Lavare i piedi ai discepoli (Gv 13,1-17) Spezzare il pane, ecc...

Gesù opera, fa le cose. Stare con lui è essere parte di un laboratorio itinerante nella vita. Il suo stile di vita era il suo insegnamento più grande: come vive un figlio di Dio. Bastava osservare la sua condotta, per imparare la forma di vivere bene in questo mondo! Per questo, giunse a dire: «Imparate da me!» (Mt 11,29). La gente sapeva riconoscere che Gesù era un Maestro differente dagli altri, per la semplice ragione che egli faceva e viveva tutto quello che insegnava. Gesù non convocò un congresso per dare una conferenza sul perdono, ma perdonò alla peccatrice, a Zaccheo, alla triplice negazione di Pietro, e, in maniera speciale, ai suoi carnefici: Padre per-dona loro perché non sanno quello che fanno! (Lc 23,34).

« *Rabbi, dove abiti?* ». Riconobbero che Gesù era un Maestro che insegnava a vivere e perciò gli chiesero semplicemente dove viveva, perché, vivendo con Lui, avrebbero imparato a vivere come Lui. Gesù, prima faceva e poi insegnava. Tutti i suoi insegnamenti erano avallati anzitutto dal suo esempio (*coepit facere et docere*). Di qui deriva la sua superiorità sugli scribi e i farisei, che davano magnifiche lezioni, ma che però non le mettevano in pratica! A Gesù non importava riempire di nozioni la testa dei suoi discepoli, ma che essi traducevano nella vita pratica ogni sua parola: un laboratorio itinerante.

Direttore responsabile:
Roberto Aita
Redazione: Loira Rizzi, Marco
Bresciani, , Andrea Polla.

Chi non desidera ricevere più questo periodico e vuole essere cancellato dal nostro archivio elettronico ce lo segnali e provvederemo immediatamente (in ottemperanza alla Legge 675/96)

GER
NEWS

Agli Amici dell'Associazione
"Gesù è Risorto"
www.geritalia.org

Sequela Christi, seguire il Cristo, Gesù Risorto. Seguire significa stare vicino, stare accanto. Significa imparare da Lui, il Maestro, come condurre al meglio la nostra esistenza affinché in Lui possiamo vivere una vita degna di essere vissuta. Per "seguire" davvero Gesù è bene considerare pienamente, in un'ottica biblica, cosa questo significhi davvero nella nostra vita. Questa è la vera sfida a cui come cristiani siamo chiamati: seguire Gesù e tutto quello che questo comporta. Seguire, cioè stare con Gesù, come discepoli con il Maestro, è un'avventura affascinante! La fede non è tanto "parlare" di Gesù, o "fare delle cose che ci indicano Lui" quanto "stare con" Gesù. Con Lui, in un rapporto stretto, intimo e... rivoluzionario!

Sequela Christi Stare con Lui

Un Messaggio per Te di Roberto Aita



I maestri in Israele al tempo di Gesù. I maestri, in Israele, erano **laici** competenti che insegnavano agli altri a vivere secondo la volontà di Dio. Erano generalmente, studiosi della Scrittura e della Legge, uomini saggi che trasmettevano uno stile di vita in armonia con il piano divino che essi stessi sperimentavano. Più che teorie e dottrine, un maestro insegnava la saggezza per vivere rettamente, per scoprire il senso della esistenza e il modo di corrispondere alla propria vocazione. Sotto questo aspetto, il maestro giungeva ad essere più importante del proprio padre. Il padre, infatti, aveva trasmesso solamente la vita, mentre il maestro insegnava a viverla. **Per un ebreo, era molto più importante « saper vivere » che vivere.**

La relazione discepolo-maestro non possiamo paragonarla a quella di un docente dei nostri giorni con i suoi studenti. La loro autorità non si basava su titoli di studio, ma sulla vita che conducevano. Era questo che attirava l'attenzione su di loro e che invitava gli altri a seguirli e a imitarli. Il loro esempio era più importante della loro parola. Il maestro non trasmetteva teorie. Ciò che insegnava era la vita stessa di coloro ai quali insegnava. Per questo, **i discepoli dovevano convivere**

con il maestro, perché osservandolo, imparavano a vivere. In questo modo, veniva a formarsi una famiglia intorno al maestro.

Gesù il Maestro. Gesù appare come uno dei maestri dell'antichità che segue la tradizione di Israele. Accetta di essere chiamato Rabbi = Maestro e si circonda di alcuni che lo seguono, per **insegnare ad essi il suo stesso modo di vivere.** Nei Vangeli appare 48 volte il termine *didaska-los* (maestro) e 15 volte il termine Rabbi. In due occasioni appare la parola Rabbuni. **Maestro** è uno dei pochi titoli che Gesù attribuisce a se stesso (Gv 13,13).

Gesù, a differenza degli altri maestri, è un **maestro itinerante** che non aveva un luogo fisso ove insegnare, ma, con libertà andava e veniva dalle città e dai villaggi della Gali-lea. Per questo motivo, i suoi discepoli sono differenti dagli altri. Nonostante che fosse un maestro come quelli di Israele, pure aveva caratteristiche che lo distinguevano e ne facevano un Rabbi singolare. Tento di descrivere le principali differenze qui di seguito.

In quel tempo, i discepoli avevano il diritto di scegliersi il maestro che più li vinceva maggiormente conveniva loro. Nel caso di Gesù non è così. **E' Lui che sceglie personalmente ciascuno** dei suoi discepoli (Gv 1-5,16). Non siamo noi a scegliere Lui ma è Lui a scegliere noi.

Il discepolato era considerato una tappa transitoria, per un tempo determinato; i discepoli di Gesù, invece, lo seguono per tutta la vita e non è loro permesso di tornare indietro (Lc 9,62). **Non è un discepolato a termine temporale: dura tutta la vita.** I discepoli entravano a servizio del maestro quasi alla stessa maniera che uno schiavo serviva il suo padrone. Gesù, da parte sua, non li chiama servi ma amici (Gv 1-5,15). **Con Gesù si instaura un rapporto nuovo: non è un rapporto di schiavitù o sottomissione oppressiva, ma di amicizia.**

I seguaci di un maestro illustre godevano fama e autorità davanti al popolo. Gesù, al contrario, offre problemi, persecuzioni e calunnie (Mt 5,11). Gesù non promette una vita facile, una via di "rose e fiori". **Non cerca la popolarità, né il consenso facile.** Né desidera alla sua sequela discepoli attratti da una vita senza problemi.

Riassumendo potremmo dire che "stare con Gesù" significa:

- 1) Sapere che Lui ci ha scelto, Lui ci ha chiamato per nome, personalmente.
- 2) Ci chiede di stare con lui per sempre, tutta la vita.
- 3) Stabilisce con noi un rapporto di amicizia e non di schiavitù (dipendenza).



4) Francamente ci avvisa che affronteremo prove e difficoltà.

Come, alla Sequela, ci insegna Gesù?

Ci insegna ponendoci domande. Il suo metodo è molto simile alla "maieutica" di Socrate che consiste nel fare Lui stesso delle domande ai suoi, a noi, per costringerci a riflettere, facendo a noi tirare le conseguenze dal nostro intimo.

Gesù, non ci dà un cibo precotto, ma ci rende capaci di cucinarcelo, rendendoci atti a rispondere a noi stessi in ogni circostanza della vita. Così come vediamo da alcune domande rivolte da Gesù: *Cosa cercano? Chi dite che io sia? Non ti ho detto che se credi, vedrai la gloria di Dio? Perché piangi? Chi è più grande, chi sta seduto a mensa o chi serve? Non vale la vita più del nutrimento e il corpo più del vestito? Perché con le loro tradizioni infrangono il comandamento di Dio? Di che cosa si preoccupano? Perché pensate male nei vostri cuori? Come possono dire cose buone, essendo cattivi? Perché hai dubitato? Cosa può dare l'uomo in cambio della sua vita? Cosa desideri che io ti faccia? Anche voi volete andarvene? Nessuno ti ha condannata? Perché non mi credono? Mi ami tu più di costoro? A te cosa importa?*

Gesù stimola con le Sue domande il cuore dell'interlocutore. Anzi quando gli si faceva una domanda spesso rispondeva facendone un'altra (Mt 9,14-15; 12,26-27; 15,1-3; 15,33-3 19,16-17; 21,15-16).

Ripete più volte lo stesso concetto. Gesù non trasmise molte cose diverse, ma piuttosto insegnò le stesse cose, molte volte. Usò la tecnica di dare lo stesso insegnamento in varie circostanze, per imprimerlo nella mente dei suoi discepoli.

Al Centro Karisma sei

- Accolto con gioia
- Ascoltato con amore
- Aiutato attraverso la

Preghiera Carismatica

Siamo a Cossato (Biella)
via Mazzini,19 ed è facilmente raggiungibile dall'autostrada Milano-Torino (uscita Carisio).

Per un appuntamento

È indispensabile la
prenotazione telefonica

Tel 015.9840117

Lun-Mer-Ven Ore 9-12 o
lasciare un messaggio in
segreteria telefonica

Fax 015.9840122

o tramite posta elettronica
karisma@geritalia.org

Per Info sul Centro e
nostre attività
www.geritalia.org

*Ciò che possiamo è grazie alla tua libera offerta.
Il Signore Ti doni il centuplo di ciò che doni!*